

il nostro progenitore è invece il piteco e dare per verità scientifica un'altra supposizione qualunque, che vale quanto la prima.

Ora, domando io perchè l'onorevole Villari, scienziato e pedagogista insignè, ammenchè non sia un darwinista convinto, dovendo fare un'innovazione su questo tema, non abbia pensato quanto sarebbe stato più conveniente, più semplice e più dignitoso di insegnare, nelle Scuole e nelle Università che, finora, non si conosce l'origine di veruna specie, nè nel regno vegetale e tanto meno nel regno animale; perciò nessuno sa nè come, nè quando sia comparso l'uomo sulla terra (si congettura fra l'epoca secondaria e la terziaria); ed essendo un composto d'organismi, subì le fasi stesse di tutti gli altri animali, con cellula propria e nelle stesse condizioni geologiche originarie; perchè, oggimai, se la teoria dell'evoluzione fosse tale, tutte le scimmie sarebbero altrettanti nostri consimili, mentre invece conserviamo tuttora la diversità delle nostre razze inferiori coi loro idistacchi e colle loro varietà.

Perciò, mi si permetta di ripetere che questa teoria vale l'altra e sfugge via, come una semplice fissazione, a cui vanno soggetti anche i dotti, che pretendono saperne più degli altri.

E il signor Cimone del « Don Chisciotte » ce ne diede, appunto ultimamente, un altro saggio trattando benevolmente da quadrupede e da somaro un professore T. che si permise non solo quali osservazioni in difesa della creazione biblica, contraria forse al suo modo di vedere; mentre se questa è inverosimile ed assurda, e Iddio non può volere l'assurdo, le prove del sistema darwiniano sono un continuo rigiro di congetture, di asserzioni ipotetiche e di mere inconcludenze.

Intanto, da centinaia d'anni, si perdura in queste anomalie e con tanti professori che si susseguirono e pretersero la preferenza ai loro parci pedagogici, per far quattrini, non fu possibile escogitare un libro di testo unico che racchiuda in sé i principii della vera istruzione, dimodochè non abbiano nè sillabario, nè grammatica, nè vocabolario, nè geografia, nè storia, nè educazione, e il bimbo, diventato adulto, non conosce nè diritti, nè doveri, nè morale, e spesso nemmeno la buona creanza, e deve ricredere tutto ciò che ha imparato alle scuole, perfino la storia, che, quando non è una mistificazione inverosimile è compilata più o meno ad usum Delphini.

Un'altro e più sconsolante spettacolo, ce lo diede, sullo scorcio del 1891, l'amministrazione della Giustizia nel processo dei fatti del 1° Maggio, dove, fra Giudici, giudicanti ed avvocati difensori, si scambiava il tempio d'Astrea in una palestra d'intemperanze, di recriminazioni, di sconvenienze e di minaccie.

E come ciò non fosse abbastanza, mesi dopo ci regala il processo di Massaua, Livraghi, Cagnassi e Comp., dove, nell'olla putrida di cotanto cascame, ci si rimise colà un poco di tutto; ed io non replico verbo, perchè se ne parlò e se ne scrisse tanto che qualunque cosa ne volessi aggiungere

non farei che incorrere in una viziosa ripetizione.

A chi poi pigliasse vaghezza di rincorrere, su per gli altri dicasteri vi troverebbe le stesse incongruenze, il medesimo disordine e la peggior confusione; in trent'anni di esercizio, l'Italia è tuttora al livello del piccolo Piemonte, colla sola differenza che oggidi è obbliterata dai debiti, depresso nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio, colla miseria che fa capolino da tutte le provincie; e il governo, imperterrito, accumula tasse sopra tasse nel modo il più irritante; senza riflettere che la causa impellente, anche della presente crisi agricola e commerciale, la deve cercare proprio nelle sue tasse indirette, che portarono il rincaro dei generi di prima necessità ad un prezzo superiore ai guadagni, provocando il rialzo della mercede del lavoro, che ormai supera e paralizza il profitto della produzione.

G. REVERDITO.

LAVORO E BENEFICENZA

Non si può e non si deve disconoscere, che dal Governo, da non pochi Municipi e privati, si sono fatte e si vanno facendo ricerche e studi per trovar modo di mitigare le dolorose conseguenze della mancanza di lavoro; che più o meno ha colpito non solo i grandi centri del mondo civile, ma eziandio quelli di ordine secondario.

Un fatto che diede luogo a commenti ispirati dal fine di chiarire la causa da cui il male proviene è stato quello della patriottica Brescia, il cui Municipio impensierito per l'agitazione promossa dagli operai disoccupati chiedenti lavoro, deliberò di porre mano ad un'opera di sterco, la cui importanza permetteva di occupare un bel numero di braccianti.

Or bene, dai raffronti istituiti risultò che gli operai della campagna addetti a tale lavoro, contro quelli della città, rappresentavano i nove decimi circa del totale numero.

A tale riguardo non parendo opportuno formulare giudizi, tenuto conto che se nell'agro Bresciano, ed in altri, sarebbe un bene allettare i campagnuoli con lavori costanti e remuneratori, da noi avviene il contrario, poichè parte degli agricoltori rinunciando all'esercizio di quest'arte faticosa sì, ma salubre ed utile, per darsi ad altri mestieri, gradatamente la mano d'opera è giunta a scarseggiare in misura tale, che quando urgono i lavori di campagna, i proprietari si trovano obbligati a retribuire i giornalieri con mercede piuttosto elevata.

E qui senza entrare nel campo della mezzadria, il cui sistema oggidi generalizzato è un omaggio alla teoria dell'armonia fra il capitale e lavoro, ci restringeremo ad osservare che ove piacesse stabilire una media di confronto nella condizione fra i giornalieri della campagna e di città, fino ad un certo punto si potrebbe dire col poeta *se Messene piange Sparta non ride.*

Ma indipendentemente da queste ed altre considerazioni, quello che si impone sono gli attuali momenti critici, eccezionali, in cui, per l'influenza e per la mancanza di lavoro, la miseria battendo alla porta di tante disgraziate famiglie, il Municipio e le classi dirigenti tengono obbligo di cercare i mezzi per venire loro in soccorso.

Sta vero che la Giunta, ordinò lo sgombrò della neve e strati di ghiaccio procurando lavoro ed un po' di guadagno, ma però, come a Savona ed in altre città, dovrebbe pensare all'impianto di una Cucina popolare, onde distribuire buone ed abbondanti razioni di minestre.

E se per l'assenza del Sindaco, non credesse prenderne l'iniziativa, guardi di promuovere la costituzione di un comitato per la distribuzione a domicilio alle famiglie bisognose, di legna, paste, farina e pane.

Se poi il ver la fama narra, che cioè si pensa a dare una festa da Ballo al Teatro Dagna a beneficio dell'Asilo d'Infanzia, sostenendo la spesa il Presidente, per quanto provvida e benefica sia una tale istituzione, giova credere, che per le ragioni esposte l'Illustre personaggio, verserà l'equipollente della spesa al Comitato in questione.

Abbiamo altresì fede, che, data la formazione del Comitato, la Società Operaia, in presenza della crisi che affligge i diversi ceti e delle sofferenze della classe proletaria, rinuncerà al consueto Ballo a favore degli impotenti al lavoro, appoggiando efficacemente l'opera del Comitato.

Circolo LA CONCORDIA

Numerosissima ed assai animata riuscì l'Assemblea Generale che ebbe luogo la scorsa Domenica in questo Circolo, per la discussione del conto consuntivo 1891 e per l'insediamento della nuova Direzione.

Presentato all'Assemblea il conto su menzionato e data dal Sig. Presidente la parola ai signori Revisori del Conto, il Sig. Cornaglia Ottavio, a nome pure dei suoi colleghi, dava lettura d'una forbita, concisa ed elaborata relazione, che, per la forma chiara, elegante e per gli assennati apprezzamenti svolti con giusto criterio e con provata competenza, fu da tutti trovato lavoro assai pregevole e tale da riscuotere gli unanimi applausi.

In seguito approvato il conto senza discussione di sorta, il Sig. Bonziglia Emilio, Presidente del Circolo, rivolgeva calde e sentite parole di ringraziamento a tutti gli intervenuti per la fiducia e la stima di cui lo vollero per più anni onorare, e rivolte lusinghiere parole all'indirizzo del Sig. Pastorino Pietro nuovo eletto, lo invitavano ad occupare il seggio in sua sostituzione.

Se il tempo e lo spazio non ci facessero difetto, sarebbe stato desiderio nostro di riportare almeno i punti più salienti dello splendido discorso pronunziato dal Sig. Pastorino, riprendendo le redini della Società, sorta a suo tempo, quasi esclusivamente per me-

rito suo. Siamo però lieti di poter affermare senza tema d'essere smentiti, che le sue parole furono ascoltate da tutti con religioso silenzio, e che mentre produssero nell'Assemblea la più gradita delle impressioni, furono al suo termine salutate da fragorosi e meritati applausi.

Intanto, per iniziativa della Direzione, Sabato prossimo avrà luogo in queste sale, la prima veglia danzante, e tutto lascia sperare che come nei precedenti anni questa festa vorrà riuscire ordinata e brillante.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

Nei primi nove mesi del 1891 l'emigrazione permanente è stata di 129,137 persone e la temporanea di 97,288 persone; in totale 226,425 persone di ogni età e sesso.

Queste cifre possono essere confrontate con quelle dei primi nove mesi dell'anno precedente, che furono 77,482 persone di emigrazione permanente e 94,555 persone di emigrazione temporanea; in totale 172,037 persone.

Si osserva adunque, nei primi nove mesi del 1891, in confronto ai primi nove mesi del 1890, un aumento di 54,388 emigranti, e precisamente di 51,655 persone nell'emigrazione propria e di 2733 nella temporanea.

Le provincie che contribuirono maggiormente all'aumento dell'emigrazione sono quelle del Veneto. Infatti, mentre nei primi nove mesi del 1890 sono segnati all'emigrazione per paesi fuori di Europa 2867 persone, nello stesso periodo del 1891 ne sono indicate 45,074.

Sono cifre troppo eloquenti per se stesse, perchè abbiano bisogno di soverchie parole che ne spieghino il tristissimo significato.

BIBLIOGRAFIE

Un Manuale di Sanscrito.

La benemerita Casa editrice Ulrico Hoepli, che non lascia senza una sua orma nessuna delle svariate branche della scienza moderna, ha pubblicato ora un **Manuale di Sanscrito** del chiaro e valente filologo E. G. Fumi, professore di glottologia e di Sanscrito nella R. Università di Palermo. Ai cultori delle scienze storiche e filologiche, che sanno quanto importi una conoscenza anche superficiale di questa veneranda sorella maggiore delle lingue classiche per valutarne la struttura e seguirne lo svolgimento, questo libretto tornerà graditissimo, tanto più che è ideato ed eseguito in modo da rendere quasi piacevole il primo studio e da fornire in quattro o cinque mesi quella conoscenza, che usualmente richiede 2 o 3 anni di studio. E' certo che nessun altro manuale contiene tanto in così poco spazio; e siamo sicuri che autore ed editore non avranno a pentirsi delle loro fatiche e delle loro spese, e che i buoni e seri studiosi ne saranno avvantaggiati. (Il volume di 251 pagine, legato in tela, L. 3).